Anno XXIV | Sabato 8 Novembre 1890 | Conto corrente colla Posta | N. 267

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

AI LETTORI
del
GIORNALE DI UDINE

Il sottoscritto, come lo aveva già da più di un anno ripetutamente annunziato al Pubblico, non potendo più, nelle sue condizioni personali, accudire costantemente alla Redazione del *Giornale di Udine*, non assume per sè nemmeno la responsabilità morale di tutto quello che non vi apparisce con sotto le iniziali del suo nome P. V.

Ora però, non tutti sapendo questo, perchè gli si dirigono sovente lettere come proprietario del Giornale, che è invece l'Editore, o col suo nome alla Redazione del medesimo, della quale egli non se ne occupa da molto tempo, crede di dover replicare ai lettori ed a tutti quelli che per qualunque cosa si rivolgano al *Giornale di Udine*, che abbiano da scrivere all'Editore, od alla Redazione del medesimo, che potrà accogliere a suo grado, o no, gli scritti suoi, dei quali egli assume la responsabilità morale soltanto quando portino le iniziali di

PACIFICO VALUSSI.

Udine 8 novembre 1890

Gli amici della pace

hanno fatto anch'essi il loro *programma elettorale* che conchiuderebbe col chiedere ai candidati alla Deputazione, « che, mettendosi al di sopra delle preoccupazioni di partito, facciano solenne promessa di propugnare energicamente colla parola e col voto una politica, che abbia per *punto di partenza la pace, il disarmo e l'arbitrato*, per scorta la giustizia e la libertà, per meta il benessere e la fratellanza dei popoli. »

Bellissime parole di certo; ed anzi non sapremmo chi, dopo superata la necessità della *guerra per l'esistenza*, in Italia non vorrebbe sottoscrivere ad un tale programma in cui si rivelano tutte le beatitudini dell'avvenire.

Ma è da notarsi però, che quello che si chiama qui *punto di partenza* dovrebbe dirsi *punto di arrivo*, e che per giungervi c'è da fare molta strada e soprattutto fuori dell'Italia, massime laddove, invece di un'alleanza per la *pace*, si cerca di fare una alleanza per la *guerra di conquiste*.

Andate a dirlo a Parigi alla sorella latina, la Repubblica francese, che si pose a Tunisi per fare di Cartagine la rivale di Roma e diventare, come lo dice tutti i giorni, la padrona del *lago francese* (e niente spagnuolo, italiano, dalmato, greco, turco, egiziano ecc. ecc.), andate a dirlo allo czar di tutte le Russie a Pietroburgo dove si aspira a collocarsi sul Bosforo e sull'Adriatico!

Prima di parlare di *disarmo* dei più deboli che non possono a meno di pensare a difendersi dai più forti che li minacciano, provatevi a *disarmare* questi ultimi ed intanto, finchè arriviate a persuaderli, educate alla ginnastica militare tutta la nostra gioventù prima che passi per l'esercito, dove venga anche istruita in molte utili cose.

Cominciate a predicare ai nostri vicini, che si adoperano con tanto zelo alla guerra delle tariffe doganali, il libero scambio tra tutti i Popoli liberi, chè una volta che avranno tutti degli interessi economici in casa dei vicini e viceversa non penseranno più a farsi delle guerre di conquiste.

Il primo passo per la pace, il vero *punto di partenza* potrebbe essere la libertà di commercio, la quale spingerebbe tutti i Popoli alla gara di una pacifica attività, che verrebbe sempre più creando il buon vicinato e l'interesse per la pace, dopo che le applicazioni della scienza hanno accostato tra loro tutti i Popoli civili del mondo.

Che gli amici della pace comincino adunque il loro programma elettorale dal principio e facciano la guerra alla guerra doganale dei dottrinarii del protezionismo economico, che non è altro se non una speculazione di alcuni a danno di tutti.

La guerra cui non dobbiamo smettere in Italia è all'ignoranza ed alla povertà colla istruzione e col lavoro, alla malsania ed alla sterilità del suolo ed alla infruttuosità a cui si abbandonano molte forze della natura. Facciano entrare anche questa guerra nel programma elettorale della pace, Noi daremo anche ad essi il nostro voto, purchè non facciano guerra, a servigio degli stranieri repubblicani, alle istituzioni dello Stato, che sono per noi la base fondamentale della vita dell'avvenire per il nostro Paese.

P. V.

Il Principe di Napoli senatore.

L'on. Farini, che fino alla nuova legislatura conserva le funzioni di presidente del Senato, martedì invierà al Principe di Napoli una lettera annunziandogli la sua iscrizione nell'albo dei senatori, in conformità dell'articolo 34 dello Statuto, raggiungendo in quel giorno il Principe di Napoli i 21 anni.

NOTE FRANCESI

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Parigi, 4 novembre 1890.

Il tempo è piovoso, la nebbia copre la città, e non impedisce alla folla di portarsi in masse compatte verso i cimiteri, i quali in questo giorno sembrano vestiti a festa, ed i mausolei come le tombe dei poveri sono coperti di fiori. Il commercio dei fiori freschi e delle corone artificiali è stato sabato e domenica attivissimo, e si sono fatti dagli industriali specialisti degli affari d'oro.

Il culto dei morti in Francia ed a Parigi in particolare, è il solo culto che non perde i proseliti secondo la moda che trasforma gli atei in bigotti e viceversa. Il culto dei morti offre l'occasione di mostrare la propria ricchezza in danaro od in sentimento, e tutto ciò che serve a comparire lo si afferra come un'occasione di farsi un po' di reclame.

Giovanni Prati mette in bocca di Alboino questa frase, dirigendosi a Rosmunda:

> Vuoi tu trapunta d'oro ogni veste
> Trecento all'anno banchetti e feste
> Ricca è l'Italia ma ricca assai
> *Chiedi ed avrai*

Queste parole sono ora smentite dalla generale miseria del bel paese, che la stampa antipatriottica si compiace di esagerare, come il mendicante che espone al pubblico il braccio monco onde attirare la pietà generale dei passanti.

I francesi invece si compiacciono di mettere in mostra, non senza esagerazione la ricchezza del paese.

Perciò un ministro può offrire a sua moglie un Castello del valore di un milione e settecento mila franchi, e, più previdente di Alboino, non sciupa le sue economie in feste e banchetti, ma pensa all'avvenire ed ai suoi vecchi giorni.

I ministri in Francia si possono passare certe fantasie, perchè con un parlamento così formato che approverebbe tutte le fantasie ministeriali, e per colmare il deficit approverà il nuovo prestito di quasi un milione, e la nuova imposta sugli ammalati i quali non dovranno più usare le preparazioni speciali che l'industria mette in commercio a più buon mercato che i farmacisti.

Vi saranno forse alla camera degli oppositori a questa nuova imposta che ricade sul povero quasi esclusivamente; ma sotto pretesto che gli oppositori saranno revisionisti *ergo* antichi *boulangisti*, le loro parole saranno coperte d'urli e di fischi dalla turba pecorile che trova sempre ben fatto quello che fanno i ministri.

Ho letta la statistica delle forze che ogni potenza potrà mettere in linea in caso di guerra, e riflettendo sulle cifre esposte e che pretendono d'essere evangeli, mi sono venute al pensiero certe riflessioni le quali se non distruggono la verità materiale delle cifre, ne attenuano grandemente il valore intrinseco.

I francesi sono, non si può negare, il popolo più spiritoso della terra e posseggono una lingua che si presta alle frasi tipiche le quali esprimono un'idea chiara. Ma queste belle frasi sono pure anch'esse soggette alla moda, e ciò che rappresentava ieri un'idea giusta e chiara, oggi è dimenticato.

Non sono trascorsi ancora due lustri che si udiva sovente parlando della Russia: « Grattez le Russe vous trouverez le cosaque »

Sarebbe male avvisato colui che volesse far rivivere questa formola; la moda è tutta alla Russa.

Si attende una squadra Russa a Tolone, e pensate quale accoglienza gli sarà fatta dalla Marina francese. Si dice che la squadra francese del Mediterraneo si unirà alla squadra Russa per manovrare, e far comprendere alla squadra italiana che farebbe bene di non sortire da Spezia onde nascondare la propria inferiorità.

Ebbene, tutte queste dimostrazioni spavalde non serviranno a nulla il giorno in cui l'Italia dovrà combattere per la propria esistenza.

Le nazioni armate, se sono invincibili in casa loro, perchè tutti i cittadini combattono *pro aris et facis*, i vantati eserciti di parecchi milioni, non si potranno utilizzare che parzialmente e le così dette irruzioni torrenziali non si potranno praticare, non essendosi ancora trovata la famosa Valle di Giosafatte, la quale possa servire di scacchiere alle potenze coalizzate.

Gli strategisti dei differenti Stati maggiori devonsi aver reso conto di questa suprema difficoltà di maneggiare così sterminate schiere. Gli uomini di Stato che si pascono della speranza della vittoria non si rendono forse conto che la prossima guerra non potrà essere nè risolutiva nè lunga, perchè i banchieri che hanno promesso i miliardi sapranno mettere a tempo *il quos ego* ed arrestare le armi. I banchieri che sono gli usurai degli Stati sanno che in caso di guerra e d'una mobilizzazione generale la vita delle nazioni sarebbe sospesa completamente, e fossero le armate provvedute in modo, che, come disse il Maresciallo Le Beuf, non mancasse neppure un bottone alle uose, che le piazze forti fossero approvvigionate, le provviggioni pei soldati non bastano, bisogna provvedere a quelli che restano, donne, vecchi e fanciulli.

Da tutte queste considerazioni risulta che le migliori probabilità di successo saranno per quelli che si difenderanno, e le probabili catastrofi per quelli che apriranno inconsideratamente il tempio di Giano.

I francesi non hanno altro obbiettivo che la conquista dell'Alsazia e della Lorena. Ma quando la lotta sarà impegnata potranno essi arrestarsi a tempo? Il nemico lo permetterà, l'alleato potrà essere abbandonato, dopo d'avergli fatto sperare un concorso assoluto.

L'obbiettivo della Russia, ciascuno lo conosce, è la presa di Costantinopoli. Dovrà per conseguenza combattere contro l'Austria e contro l'elemento rivoluzionario delle piccole nazioni Balcaniche che sono ora autonome. Per mare avrà avversarie l'Italia e l'Inghilterra, e, costretta di attaccare gli avversari fuori dei propri confini, non può certamente far molto a fidanza colle sue forze irregolari di Cosacchi.

L'Europa sa oggi con quali mezzi la Russia vinse l'armata napoleonica, seminando sotto ai suoi passi la miseria, avendo distrutto non solo Mosca che doveva servire di stazione invernale, ma tutte le provvigioni in essa esistenti, per cui l'armata vincitrice dovette intraprendere la disastrosa ritirata del 1812, passare per la Germania che da alleata non tardò a dichiararsi nemica.

Si può dunque sostenere che in una guerra difensiva ogni popolo può combattere, fiducioso della vittoria finale; mentre l'armata, fosse pure superiore, del nemico invasore troverà il suolo invaso sprovveduto di tutto, e come le locuste che si riversano sopra una plaga devastata sono costrette a perire se non riescono a fuggire al più presto.

Noi vogliamo sperare che queste considerazioni d'un vecchio ignorante si saranno presentate anco alla mente dei reggitori dei paesi che vorrebbero la guerra. Se Leone XIII che si vuole considerare un grande uomo politico, avesse bene compresa l'importanza della sua missione di Pace e di Giustizia sulla terra, avrebbe spontaneamente gettata la sua corona di Re politico, e, come sembra siasi accorto che la Provvidenza non gli consente di contare più sui coronati per disfare l'Italia, avrebbe risposto al Cardinale Lavigerie che i soccorsi promessi dalla Francia non arriveranno mai a tempo, e che tutte le promesse del Governo che riapre la frontiera alle coccolle di tutti i colori, sono promesse vane, e che il popolo francese non consentirà mai a mandare a Roma i suoi soldati a fare guardia al *Papa-Re*.

Il Papa o s'inganna volontariamente coltivando delle speranze antinazionali ed in tal caso quando sarà costretto di comparire dinanzi a Colui di cui si dice Vicario, non potrà giustificare la sua ostinazione a rinnegare la parola e l'esempio del Divino Maestro: non essere il suo regno di questo mondo. *M.*

Un colonnello russo appiccato.

Tempo fa, si parlò di un tenente colonnello russo certo Schmidt, accusato di aver venduto all'addetto navale inglese a Pietroburgo i piani delle fortificazioni di Cronstadt.

Il Governo russo tolse ogni importanza alla cosa e venne annunziato che tutto si era ridotto al licenziamento dell'ufficiale.

Un dispaccio della *Gazzetta di Colonia* assicura invece, che il colonnello Schmidt, processato, fu condannato a morte, e impiccato parecchie settimane or sono.

APPENDICE

DELLA COSCIENZA
D'UNA POLITICA NAZIONALE ITALIANA

NOTE

del dott. **PACIFICO VALUSSI**

s. c. del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

III.

Primo degli interessi nazionali è per noi la conservazione ed il compimento dell'unità nazionale.

L'unità politica ha tuttora dei nemici interni. Questi però sono deboli, e non sarebbero da contare per nulla, se non cercassero di appoggiarsi agli esterni. I partigiani dei pretendenti sono una casta che d'anno in anno va scomparendo. Le costoro avversioni dipendono da interessi danneggiati, da ambizioni personali offese, da abitudini sconvolte, da speranze vane. I principi che potrebbero atteggiarsi a pretendenti sono di due categorie: i lorenesi ed i borboni. I primi hanno già rinunciato implicitamente, stante la politica nuova dell'Austria: alla quale essa, anche volendolo, come non vuole, non potrebbe contravvenire. I secondi vorrebbero vincere colla vittoria delle rispettive ed assolute dinastie nella Francia e nella Spagna. La nostra politica ci porta quindi ad avversare queste dinastie in ragione dell'assolutismo a cui pretendono in quei paesi. Ivi, come e più che da per tutto, saremo gli alleati degli amici della libertà. Le nazioni libere non temiamo che si facciano restauratrici dei pretendenti in Italia; poichè ciò tornerebbe evidentemente a loro medesimo danno. Ad ogni modo siffatti nemici sono da combattersi da per tutto e sempre; e noi saremo sempre coi loro avversarii.

Il pretendente, se non più temibile per sè stesso, più ostinatamente avverso alla nostra unità, è il papato temporale. Esso tende a fare della religione e della Chiesa cattolica uno strumento della sua politica assolutamente avversa alla nostra unità.

Noi seguiteremo nella nostra di distinguere affatto lo spirituale dal temporale. La confusione dei due poteri potremo tanto più facilmente toglierla, quanto più lascieremo di libertà allo spirituale, negli strettissimi limiti delle sue attribuzioni, tollerando anche certi suoi traviamenti ed eccessi, che alla fine tornano a suo danno; e faremo che nel temporale sia tanto assoluta la nostra politica, all'interno ed al di fuori, che ci dichiariamo fin d'ora nemici irreconciliabili di chiunque attenti o minacci di attentare alla sua ricostituzione. In questo troveremo alleati in tutti gli accattolici, nelle nazioni libere ed in tutti quegli Stati, che temono che altri voglia fare del papato spirituale o temporale, uno strumento di politica preponderanza.

Le velleità di giovarsene vengono oramai più dalle sette che non dagli Stati. In Germania ha partigiani, ma preponderano gli avversarii, e più di tutti lo Stato. Nella Russia la religione vieta di sostenerlo. In Austria si desidera la pace delle diverse credenze, e si deve desiderare di avere amica l'Italia, che è parte della sua difesa. Nell'Inghilterra non sono partigiani del papato che i nemici dell'unità dell'impero britannico. Nella Spagna sono impotenti ad ogni azione esterna. Nell'America abbiamo naturalmente degli amici. Nella Francia soltanto ci sono di quelli che, per interessi dinastici e di casta ed anche di preponderanza politica, vorrebbero mettersi alla testa dei cattolici, come partito internazionale sotto alla supremazia francese. Il timore che gli altri provano di questa supremazia da una parte, e dall'altra gli amici della libertà, che temono il dominio delle caste ed il potere assoluto nell'interno, saranno la nostra difesa.

La nostra politica, riguardo a tale questione, deve adunque condursi conseguentemente a tali tendenze, sia nel coltivare amicizie che ci giovino, sia per impedire nemici, che per i loro interessi, veri o supposti, vorrebbero osteggiarci. Molta tolleranza, piena libertà, molta franchezza ed una pari fermezza, saranno dunque per questa parte una difesa della nostra unità.

La sollecita e completa trasformazione di Roma e della sua campagna, e la costituzione delle libere comunità religiose, per il governo delle proprie temporalità, faranno il resto.

Qualche volta si ha potuto temere quale nemico dell'unità politica una condizione interna reale del nostro paese; ossia un certo naturale e storico regionalismo, che si manifesta molto chiaramente in Italia, ed ai nemici della nostra unità nazionale parve maggiore che non fosse, fors'anco perchè ad essi tornava di farlo credere tale. A siffatto regionalismo la politica nazionale in parte deve fare guerra meditatamente, in parte dare una giusta soddisfazione negli ordini interni e negli speciali provvedimenti.

Bisogna soprattutto accelerare la unificazione degl'interessi in tutta la patria nostra in tutte le maniere possibili. Tra i mezzi di operare ciò primeggiano le ferrovie ed ogni modo di interne comunicazioni; cosicchè il lavoro utile d'ogni specie all'interno venga a distribuirsi meglio, secondo le condizioni naturali del suolo e del clima e le attitudini delle popolazioni alle produzioni diverse, e lo scambio interno tra le varie parti d'Italia si accresca con prontezza, e tutti possano riconoscere il beneficio dell'unità nazionale come un fatto costante di pubblica e privata economia. Il legame degl'interessi una volta trovato e veduto è validissimo per cementare l'unità.

Conviene trovare un sussidio all'unità politica anche nella navigazione e nel traffico transmarino; nella estensione e protezione delle colonie commerciali italiane; nelle quali naturalmente ciascuna famiglia italiana si confonde colle altre nell'unità tanto più presto, che l'essere ed il potersi chiamare al di fuori italiani sia una sicurezza, un vantaggio, una dignità.

NOTE FIORENTINE

(Nostra Corrispondenza)

Firenze, 5 novembre

Qui da noi nessun movimento per le prossime elezioni generali. Regna un'apatia, un indifferenza a tutta prova, ed intanto i clericali lavorano in segreto senza che trovino ostacoli alle loro mire.

Si spera che negli ultimi giorni i democratici si faranno vivi, almeno per per indebolire se non annientare, la potenza clericale fiorentina.

Intanto il comitato aderente al *pattò di Roma* e il comitato Savonarola stanno componendo le liste, nelle quali figureranno i nomi di Ridolfi, Niccolini, Peruzzi, Michelozzi, Brunicardi, Carpi, Martelli ecc. Come vedete, salvo eccezioni, trattasi di rifritture.

***

Teatralia. Niccolini. Abbiamo una nuova opera con ballabili, l'*Esmeralda* dramma in 4 atti di G. T. Cimino, musica del maestro Fabio Fontana. (Proprietà Ricordi). Sabato prima rappresentazione diretta dal cav. Vincenzo Fornari.

R. Politeama fiorentino. Da sede dell'Esposizione Beatrice, al banchetto Crispi, e dal banchetto oggi si passa ad ammirare il Gran Circo Inglese, Umberto Cooke, il Re dei Jokey.

Ve ne parlerò prossimamente.

Leo Igup

Gli stranieri in Francia.

La Camera di commercio di Parigi ha dato in questi giorni alle stampe il rapporto presentatole da uno dei suoi membri, il sig. Thèbaut, intorno alla condizione degli stranieri in Francia. Il rapporto, pieno di dati interessanti, è affatto ostile ad ogni progetto di legge avente per iscopo di colpire con una tassa il soggiorno gli stranieri che risiedono in Francia.

Per la Camera di commercio parigina, l'emozione sollevata in Francia dalla presenza di un numero considerevole di stranieri, non è interamente giustificata, per quanto almeno riguarda la concorrenza ch'essi possono fare ai francesi, nelle fabbriche, nei cantieri, negli opifici. « La maggior parte degli operai stranieri, dice il relatore, che non possono trovare nel proprio paese il mezzo di assicurare la loro esistenza, sono degli individui che non hanno nessuna professione speciale e che, per la maggior parte, vengono ad esercitare nelle nostre fabbriche le modeste funzioni di bracciante o di manovale.

Il citato relatore non omette di suffragare con delle cifre la propria teoria; egli dice: su 180,000 stranieri residenti a Parigi, 164,000 circa vivono del loro lavoro salariato e stipendiato; di questi ultimi, 48,000 soltanto sono classificati siccome esercenti le principali professioni a cognizioni tecniche speciali; gli altri sono manovali o degli operai inferiori, di aiuto agli artigiani ».

Il sig. Thièbaut deduce dalle cifre più sopra:

In primo luogo, che gli operai stranieri non fanno una concorrenza ben formidabile agli operai parigini « la di cui educazione professionale, così coltivata e così spesso artistica, mal si accorda con un lavoro materiale ».

In secondo luogo, che in non poche industrie, siccome il lavoro si effettua a cottimo e siccome le tariffe sono le le stesse per tutti gli operai, quali che sieno le loro origini, non si può dire che gli stranieri siano in tal caso, più favoriti dei francesi.

CAPRIVI A MILANO.

(*Dall'Italia e dai telegrammi della notte*).

Il cancelliere dell'impero germanico generale Caprivi è arrivato a Milano ieri mattina alle 6.30. Alla stazione c'era abbastanza gente, comprese alcune signore. C'erano pure le autorità, il console germanico di Milano, e un segretario dell'ambasciata germanica di Roma. La sala d'aspetto era preparata per l'occasione.

L'on. Crispi, avvisato dal capostazione, uscì dal salone e si diresse verso il convoglio.

Si era telegrafato per sapere in quale vagone si trovava il generale Caprivi e si era avuta la risposta, cioè che egli si trovava nel suo *vagon salon* che era il quinto dopo la macchina. Ma questo dettaglio non venne comunicato all'on. Crispi. Così l'on. Crispi fece su e giù una inutile gita lungo il treno: perchè mentre Caprivi usciva dal suo vagone, l'on. Crispi, seguito dalle autorità, lo andava cercando dalla parte opposta verso la coda del treno. Fu solo qualche minuto dopo l'arrivo del treno che i due uomini di Stato s'incontrarono e si salutarono.

Il generale Caprivi, vestiva in borghese un abito scurissimo e indossava un *paletot* pesantissimo, una specie di *ulster*, con capellò a cilindro.

È un bell'uomo, dalla statura altissima, diritto della persona. Ha capelli e baffi grigio chiari.

Prima di Caprivi è sceso dal vagone il consigliere all'ambasciata di Germania in Roma signor Dörnemberg, e dopo Caprivi il capitano Ebmayer e consigliere aulico Propp, e tutti si sono mossi alla ricerca dell'on. Crispi, accompagnati dal buon Petit, l'ispettore di P. S. della Stazione che andava gridando: *Excellence! Excellence!* dov'è Sua Eccellenza?

Finalmente, grazie all'intervento dei carabinieri che han fatto un po' di largo, Crispi e Caprivi si sono incontrati, e il consigliere Dòernemberg ha detto:

Ecco il sig. Crispi. (Queste parole e le altre che seguiranno furono pronunziate in *francese*).

Caprivi col cappello in mano, fu il primo a parlare. Stendendo la mano a Crispi disse:

— Signor Crispi, io sono contento di fare la vostra conoscenza.

— Voi avete fatto un buon viaggio? rispose Crispi.

— Molto buono, grazie.

Dopo questi brevi saluti, Crispi e Caprivi sono passati nella Sala Reale.

Nel momento che uscivano dalla sala per salire in carrozza, il generale Caprivi si è rivolto a Crispi e gli disse:

— Permettete che vi presenti il signor consigliere aulico Propp e il signor cap. Ebmeyer.

Crispi ha stretto loro la mano, ma non ha ricambiato le presentazioni dei segretari italiani, e invece ha invitato Caprivi a salire nel suo *landau*, e senza altre persone si sono diretti al *Cavour*.

Poco dopo li hanno seguiti i segretari negli altri *landau*.

Dalla stazione all'albergo *Cavour* il tragitto è molto breve e per conseguenza Crispi e Caprivi si sono scambiate poche parole.

Caprivi ha rimarcato il freddo piuttosto pungente che ha trovato in Italia e la nebbia che ancora avvolgeva Milano.

— Voglio vedere il bel cielo d'Italia — ha detto poi a Crispi.

Ha raccontato di aver fatto un ottimo viaggio accompagnato dal bel tempo fino a Verona.

Giunti all'albergo Crispi ha accompagnato Caprivi all'ingresso del suo appartamento e si sono lasciati stringendossi la mano e dandosi appuntamento per l'ora di colazione.

Caprivi unitamente a Doernemberg e al capitano Ebmayer e al consigliere Propp, hanno fatto colazione con the, latte e burro, poi il gran cancelliere ha fatto chiudere le imposte desiderando pi dormire, e ordinando di svegliarlo verso le 10.

Crispi invece si è ritirato nello studio, e ha principiato a leggere alcuni dispacci giunti nella notte e poi insieme ai segretari ha formulate le risposte.

Crispi telegrafò al Re annunziando l'arrivo del cancelliere.

La prima conferenza fra Crispi e Caprivi ebbe luogo dalle 11 alle 11.50 del mattino.

La colazione di otto coperti, fu servita a mezzogiorno.

Quindi vi fu una seconda conferenza che durò quasi un'ora.

Verso le tre, Caprivi, presente Crispi, fu ossequiato dal sindaco Bellinzaghi e dalla Giunta. La visita durò dieci minuti. Indi Caprivi, seguito dal suo segretario Ebmeyer scese col sindaco e colla Giunta; Crispi non scese per lasciare alla Giunta completa la soddisfazione di ospitare momentaneamente Caprivi.

Bellinzaghi e gli assessori lo accompagnarono a visitare il salone del Consiglio comunale ove era la pergamena, lasciata dall'Imperatore Guglielmo I, in memoria della sua venuta in Milano nel 1885. Caprivi si fermò parecchio a guardarla, poi visitarono il teatro della Scala, la Galleria Vittorio Emanuele, il Duomo, l'arco di Trionfo, l'arena, il Corso V. E. e il Corso Venezia: indi fatto il giro dei Bastioni ritornarono all'albergo.

Caprivi fu assai soddisfatto della passeggiata durante la quale volle delle spiegazioni sui monumenti visitati. L'assessore Fano faceva da cicerone parlando in francese.

Nella passeggiata in vettura Caprivi sedeva alla destra del sindaco e di fronte aveva Fano alla cui destra sedeva il segretario Ebmeyer. La folla salutava il cancelliere che di tratto intratto rispondeva togliendosi il cilindro. Durante la visita al Duomo si affollarono molti curiosi dentro e fuori del tempio per vedere l'uomo di Stato.

Alle 5 fu servito il thè: Caprivi ricevette il tenente-colonnello Zuccari, addetto militare della nostra ambasciata a Berlino, e che si trova in congedo a Milano.

Il pranzo ebbe luogo alle 7 e mezza all'Hôtel Cavour e vi presero parte 8 persone come alla colazione.

Oggi vi è il ricevimento reale a Monza; Caprvi consegnerà al Re una lettera dell'Imperatore Guglielmo, di cui è latore. Il pranzo reale avrà luogo alle sei.

Caprivi partirà domani mattina allo 8.45 per la via del Gottardo.

Notizie militari.

Il ministro della guerra ha stabilito che dalle proposte che si devono fare adesso per gli ufficiali subalterni nei reggimenti di linea e dei bersaglieri, da destinarsi a servizio biennale presso i distretti, siano esclusi i tenenti con anzianità anteriore al gennaio 1887, salvo coloro che rinunciano o sono esclusi dall'avanzamento.

Non è escluso che si possano riprodurre ufficiali che furono già precedentemente proposti.

Nelle disposizioni intese a regolare le dimensioni della lunghezza delle giubbe, il ministero della guerra ha compreso anche gli ufficiali dei carabinieri.

Meritano una particolare attenzione del Governo nazionale le isole, che sono naturalmente regionali dovunque, e ciò in tanto maggior grado, quanto sono più grandi ed avvezze a far parte da sè. E così le estremità, dove l'Italia confina con altre potenti nazioni, sicchè sorretta da opportuni aiuti largamente dispensati, la loro attività economica, civiltà ed espansività, anche oltre ai confini politici, diventino per sè una difesa; essendochè tutti sono interessati a difendere il bene posseduto tanto più, quanto esso è maggiore. Giova poi anche che il commercio coi vicini lo facciano più i nostri che gli altri, e che noi andiamo a farlo in casa altrui, essendovi in questo, oltre al vantaggio economico, un vero vantaggio politico. Per questo scopo deve servire una educazione ed istruzione appropriata ad esso, ed ogni istituzione direttiva e protettrice al di dentro ed al di fuori.

L'educazione nazionale nella scuola e nell'esercito, è un'altra difesa dell'unità, più valevole delle stesse armi. Occorre beneficare ed educare le plebi segnatamente dei contadi, che hanno un maggiore bisogno della provvida tutela governativa e delle classi più agiate e più colte. Nell'esercito si deve poi cercare di fondere tutti gli elementi, tutte le stirpi italiche; sicchè non soltanto il corpo degli ufficiati si senta sempre più italiano, e nessuno vi sia che possa pensare nemmeno di poter essere mai altra cosa, ma anche il soldato, tornando alle sue case, vi torni più istruito, più conoscitore de' proprii interessi, più italiano di prima, ed i bassi ufficiali soprattuto vengano accrescendo quella classe civile, la quale abbia coscienza dei benefizii dell'unità nazionale. L'educazione del reggimento e del campo deve diventare perciò qualche cosa meglio che un addestramento militare, ed estendersi ed approfondirsi sempre più.

Al regionalismo naturale ed utile, che componga le varietà nell'unità, senza nulla togliere alla benefica azione ed alla supremazia del Governo centrale e nazionale, può e deve anzi essere data giusta soddisfazione, restringendo il numero dei Comuni, perchè abbiano tutti in sè gli elementi da potersi reggere autonomi, e formando le grandi provincie sulla base naturale, affinchè il governo locale abbia minore bisogno del centro, e si possano togliere certe superfluità nell'amministrazione pubblica e le incommode lentezze di essa, che fanno talora da molti rimpiangere un Governo più vicino. E' ancora da studiarsi e da far comprendere alla pubblica opinione quell'ordinamento armonico e stabile di tutte le parti nel tutto, che non si poteva nella affrettata e tumultuosa unificazione operare, e che pure deve essere cercato, perchè cose e persone possano trovarsi meglio al loro posto, e la vita pubblica e l'attività economica sieno equabilmente diffuse in tutto il territorio della grande patria italiana, e nessuna parte faccia brutto contrasto al tutto.

Così procedendo per varie guise e meditatamente, alla più sostanziale unificazione della patria, il tempo farà il resto; poichè ogni anno che passa serve a far pronunziare la prescrizione del vecchio. La libertà poi è anch'essa, come l'educazione nazionale, un grande ausiliario in questa opera continua. Perciò bisogna fomentare e collegare tra loro tutte le utili associazioni economiche, educative e di progresso, le quali avvezzino il popolo italiano alla spontaneità di azione ed al migliore e più utile uso della libertà.

(*Continua*)

L'Inghilterra e il Portogallo.

In una corrispondenza che il *Daily News* ha ricevuto da Lisbona si parla delle condizioni del *modus vivendi* proposte dal Portogallo all'Inghilterra. Secondo il corrispondente del giornale londinese, il Portogallo ha fatto queste proposte:

« L'Inghilterra avrà la libera navigazione nello Zambese, e il Portogallo si obbliga ad agevolare in ogni modo il trasporto delle sue mercanzie attraverso il territorio portoghese, dalla costa all'interno e viceversa.

« In compenso il gabinetto di Lisbona domanda a quello di Londra che vieti alla Compagnia inglese dell'Africa meridionale di stabilire delle stazioni sui punti della zona concessa al Portogallo nell'ultima convenzione

Inoltre gli agenti della Compagnia inglese dovranno astenersi dall'intavolare dei negoziati per concessione di terreno coi capi delle tribù indigene che sono stati riconosciuti dalla suddetta convenzione come sudditi del Portogallo. »

Naturalmente questo *modus vivendi* dovrebbe durare fino a che un nuovo trattato regolasse in modo definitivo la situazione dei due Stati in Africa.

Disastri marittimi.

Sulle coste della Sardegna infuriò pure tremendamente il fortunale di mare che fu fatale anche alla nostra squadra.

In questi giorni alcuni rottami di navi si trovarono sulle coste sarde.

Ecco le notizie in proposito:

Cagliari, 6. Non trattasi della torpediniera la cui perdita tanto commosse l'opinione pubblica.

Ieri l'altro, poco dopo l'alba, fra gli scogli di Fontamare presso Gonnesa, si rinvenne una piccola nave in ferro, chiusa, senza opera morta. Si constatò essere una torpediniera lunga 25 metri e larga 5. Sulla parete del boccaporto portava rozzamente scritta la parola *Aracat* che non si crede nome di nave. A prora sta l'argano con la catena dell'ancora strappata.

Ormeggiata, la si visitò internamente e si rinvenne una bandiera di nazionalità francese, una giacca ed un calzone di stoffa quadrettata, un cappello di paglia. Sopra un tavolo ad uso d'armadio si rinvennero pezzi di carta, una riga un calamaio.

Nella camera della caldaia stava un manometro e due tubi.

Gli indumenti sembrano di operaio.

Si tentò di penetrare nella camera che si crede un dormitorio, ma non si potè sfondare la porta di ferro.

Si crede da taluni ad uno scoppio della caldaia in piena navigazione; altri ritengono più probabile che per il temporale sia stata strappata da qualche cantimere ove si riparava, argomentandolo dalla rozza scritta fatta con biacca e dagli indumenti da operaio.

La nave fu visitata da tutte le autorità d'Iglesias.

Buggerru, 6. — Forti marosi sbatterono sulla spiaggia una grande cisterna a vapore. Si crede che appartenga alla marina regia.

Il principe ereditario di Russia a Vienna.

Il telegrafo ci annunciò che l'altro ieri è giunto a Vienna il principe ereditario di Russia e che vi fu accolto cordialmente, come era da immaginarsi.

Circa al significato di questa visita, scrivono da Vienna:

Alla venuta qui del principe ereditario di Russia alcuni si ostinano a voler dare un carattere e un'importanza di ordine politico. Le cose però, secondo si crede nei circoli più autorevoli, stanno come vi ho telegrafato già lunedì scorso.

Che allo Czarevich sia affidata una missione politica, non si può pensare, seriamente. Il tutto si riduce al fatto che, mentre prima era stabilito ch'egli dovesse attraversare Vienna nel più stretto incognito, egli vi si è fermato invece alcune ore ufficialmente come ospite dell'Imperatore.

In ciò v'ha nulla di più che un atto di cortesia fra due Corti e fra i due sovrani, che dinota, tutt'al più, un momento di umor più sereno nello Czar.

Per quanto riguarda l'etichetta, i rapporti fra le due Corti ebbero, del resto, sempre, anche nei giorni più difficili, una tinta amichevole; vi ricorderete anzi come tempo fa corresse la voce di un viaggio a Pietroburgo dell'arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'Imperatore. Quella voce fu però subito smentita.

Si può desiderare, ma non c'è, pur troppo, argomento per poter sperare veramente che le cortesie di questi giorni fra i due sovrani abbiano un'influenza decisa in meglio sui rapporti politici fra i due Stati. Non produsse alcun buon effetto nemmeno la visita solenne dello Czar a Kremsier nel 1884!

Il Duca d'Aosta
e la Società « Archimede » di Torino.

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*, del 6:

La Società e Scuola « Archimede » ebbero ieri una nuova prova della benevolenza dei membri della Reale Famiglia.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, che non ha guari si degnava accettare la presidenza onoraria del Sodalizio, volle ricevere in udienza speciale i rappresentanti della Società e della Scuola predetta.

S. A. s'informò minutamente delle cose riguardanti i soci delle professioni fra essi prevalenti, e dei centri industriali i cui operai fanno parte della Società. Volle conoscere quanta estensione ha oggidì presa la Scuola popolare, sia rispetto alla frequenza, sia intorno alle materie d'insegnamento ed al numero e valore degli insegnanti. Si disse assai soddisfatto nel constatare che fra gli operai di questa Società prevalga l'idea costante dell'istruzione come vero e giusto cammino verso il benessere progressivo dell'operaio; prova del che constatò essere taluni frequentatori di lezioni speciali che da garzoni divennero in seguito padroni di laboratorio.

S. A. R. incoraggiò quindi i membri della Presidenza sociale ed i soci, nonchè la Direzione e gl'insegnanti della Scuola a perseverare nel compito da essi assunto, e poscia lodevolmente sostenuto di rendersi utili alla numerosa popolazione lavoratrice di Torino, portando sempre maggior gloria alla centenaria Società « Archimede. »

Il Presidente della Società presentava poscia a S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto il diploma di Presidente onorario, che fu accettato con incarico di esprimere i più vivi ringraziamenti a a tutti i soci.

L'obolo al Papa.

La principessa della casa d'Orleano, ora a Roma, ha presentato al Papa l'obolo di sessanta mila lire.

CRONACA ELETTORALE.

DICHIARAZIONE.

A quei giornali che dicono avere il Galati pronunciato a San Daniele un discorso in senso repubblicano non possiamo credere, avendosi egli dichiarato sempre monarchico costituzionale.

Se questo non fosse, non lo avremmo nemmeno presentato al pubblico come utile, egli Siciliano, al porto nazionale di Lignano nel Friuli, che fu per noi un vero titolo alla candidatura, trattandosi di un grande interesse economico, politico e militare, dell'intera Nazione, potendo rafforzare la sua attività sull'Adriatico.

P. V.

II° Collegio di Udine.

Da S. Giovanni di Manzano abbiamo ricevuto ieri la seguente corrispondenza:

Da ogni parte del Circondario si va giornalmente acquistando maggiori simpatie la candidatura al **co. Luigi de Puppi**; e ciò è naturale, essendo noto che il co. de Puppi riunisce le qualità richieste per essere un rappresentante di Cividale.

Mi consta che domenica ventura si terrà in Cividale una riunione per affermare essere il **co. de Puppi** *prescelto* e per incominciare la nuova era, affinchè i friulani sieno rappresentati da friulani.

Qui fu diramata una circolare a tutti i medici e veterinari per sostenere una lista concretata da tre medici di Udine.

Posso sinceramente assicurare che i tre candidati proposti non sono accettati dalla totalità degli elettori e che gli elettori del Circondario di Cividale, con tutto il rispetto ai signori medici firmatori di questa Circolare, sanno bene scegliere il loro rappresentante senza suggerimenti.

I sullodati elettori, credono utile nell'interesse della grande e piccola patria, di eleggere il **co. Luigi de Puppi** che pienamente corrisponde ai sentimenti del partito liberale.

X

Da un elettore del Comune di Cividale, che non è il nostro ordinario corrispondente, ma che eccitiamo a continuare in questo momento elettorale, riceviamo la seguente lettera:

Egregio signor Redattore.

Dopo di avere lungamente riflettuto nella tranquillità della campagna, sul silenzio dei cividalesi a pronunciarsi per una lista, credo di aver trovate due ragioni di questo silenzio.

La prima, che si verificò nelle precedenti elezioni, si è che con mille modi indecenti si vollero *per forza* far riuscire candidati che non sempre furono

all'altezza [illegible] ufficio, per cui agli elettori [illegible] nulla restò a fare.

La seconda, che si verifica questa volta, si è che si mirava a far riuscire una lista, in cui questo importantissimo confine non avesse il suo naturale rappresentante, per cui era inutile che Cividale si scalmanasse tanto.

Ma il tempo stringe e bisogna muoversi se non si vuol subire per intero quanto gli altri, *generosamente*, avran fatto per noi.

Venendo al concreto e dopo aver anche consultato integri amici, ecco quale lista di conciliazione dovrebbe propugnarsi secondo la nostra modesta opinione.

Il comm. Marchiori appartiene all'Italia e perciò sulla sua rielezione non può esservi e non vi è, come pare, discussione.

Il co. Luigi de Puppi pure viene accettato dalla generalità degli elettori cividalesi e, meritamente, perchè egli diede prove di essere stato ottimo amministratore (e di questi abbiamo principalmente bisogno) come sindaco di Udine.

Ma questi due furono meritamente proposti, per modo di dire, dal di fuori e manca il naturale rappresentante di questo centro elettorale.

Ora avendo cavallerescamente gli altri due centri lasciato che Cividale si pronunzi sul terzo candidato, perchè non si pensò finora al sig. *Vittorio Podrecca?*

Esso è un carattere integro, per cui con lui il sistema elettorale del luogo si moralizzerebbe da quello che è stato finora.

Della sana politica ha fatto la missione della sua vita, perchè fu primo direttore del *Nuovo Friuli*, poi del *Bacchiglione* a Padova, poi della *Nazione* a Milano e finalmente corrispondente di giornali italiani da Parigi fino allo sgraziato affare di Tunisi.

E nel Ministero gode la speciale fiducia dell'on. Zanardelli.

Crediamo con fondamento che se un gruppo di suoi concittadini lo invitasse ad optare, il sig. Podrecca accetterebbe ed una volta che esso avesse accettato, compirebbe il suo dovere sino alla fine.

Così in grazia sua anche certe questioni locali etnografiche e di confine, che ora minacciano di deragliare, sarebbero rimesse a posto.

Mi creda signor direttore con tutta stima

Dev. suo (*segue la firma*)

Da un grosso comune della Carnia ci pervenne ieri la seguente corrispondenza:

Il giorno 12 corrente avrà luogo a Gemona una riunione di elettori per la proclamazione dei 3 candidati al Collegio secondo di Udine. Questi 3, pare, saranno il *Marchiori* — il quale riuscirà con una splendida votazione — il *Marzin* ed il *de Puppi*.

La candidatura del dott. Magrini viene a galla sempre in epoca di elezioni, ma non avrà che pochissimi voti e sarà facile che, tastato il terreno, non si presenterà neppure. La Carnia tutta ha fiducia in *Marchiori* e su questi sentimenti nostri non si farà illusioni, nessuno.

Il Supplemento Straordinario al n. 44 del giornale il *Forumjulii* di Cividale, ieri pubblicato, sostiene francamente per il secondo Collegio la rielezione dei signori *Marchiori* e *Marzin* e propone la nuova candidatura del co. *Luigi De Puppi*.

Per conto nostro facciamo pieno plauso a tale proposta e la sosterremo con tutte le nostre forze, certi, così facendo, di fare anche il bene del paese.

Lo stesso giornale contiene anche una lettera dell'on. Nussi di Cividale che, con nobili parole, accompagna al Periodico altra lettera del Marc. De Bassecourt, che dichiara di ritirare, anzi meglio di non riproporre la propria candidatura nel secondo Collegio.

Per domani, ore 2 pom., è indetta in Cividale, nella grande sala dell'albergo al *Friuli*, un'adunanza elettorale per discutere e proclamare i candidati da proporsi al suffragio degli elettori del secondo Collegio.

Una minaccia del prof. Giussani. Il prof. Giussani con sua lettera privata mi minaccia querela penale perchè ieri fu inserita nel *Giornale di Udine*, del quale sono editore, la nota lettera del dottor Galati colla quale dichiara falso ciò che il prof. Giussani aveva dichiarato nella *Patria del Friuli*, e cioè che esso dott. Galati era stato anche alla redazione di quel Giornale per chiederne l'appoggio.

La minaccia del sig. Giussani, che da qualche tempo ha la mania di minacciar querele, non mi spaventa affatto.

Contro una affermazione del sig. Giussani il Galati ha opposto una negativa circostanziata; non sarebbe stato nè giusto nè logico ch'io dovessi rifiutare la inserzione di tale smentita. Se poi il prof Giussani ha motivi per ritenere che il sig. Galati abbia a sua volta asserito il falso, se la pigli con lui e lasci me in pace.

G. B. Doretti

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

7 novemb. 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 8 nov.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	743.8	741.1	740.6	739.9
Umidità relativa	64	53	62	67
Stato del cielo	misto	misto	misto	piov.
Acqua cad. .	7.4	—	—	1.8
Vento { direz.	—	—	—	W
Vento { vel. k.	0	0	0	1
Term. cent. .	10.3	13.0	9.4	9.6

Temperatura { massima 13.0 / minima 6.8

Temperatura minima all'aperto 5.2

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 3 pom. del 7 novembre

Probabilità: Venti freschi del 3° quadrante, cielo nuvoloso con pioggie, mare mosso agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Croce Rossa italiana. (Sottocomitato di sezione in Udine). Oggi a un' ora pom., presso la sede sociale, si riunisce il Sottocomitato per discutere ed approvare il Preventivo di questa sezione, per il venturo anno 1891.

Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso ed Istruzione in Udine.

In osservanza dello Statuto Sociale all'art. 30. Sono invitati i Soci in assemblea generale di seconda convocazione nella domenica 16 novembre alle ore 11 ant. nei locali della Società.

Ordine del giorno

1. Rendiconti generali della Società e delle istituzioni annesse relative al III. trimestre 1890.
2. Comunicazioni della Direzione.
3. Bilancio Preventivo 1891.

Udine, 6 novembre 1890.

Il Presidente
L. Rizzani

Rivista di quadrupedi sospesa. Per non portare incagli nelle elezioni politiche, il ministero della Guerra ha disposto che le operazioni per la rivista dei quadrupedi siano sospese la giornata del 23, ed anche il giorno 30 nei collegi elettorali dove occorrerà una votazione di ballottaggio.

Raccolto delle castagne. Salvo a dare più tardi notizie più particolareggiate, si rende noto, per ora, che il raccolto delle castagne in tutta la Provincia di Udine si ritiene che nel corrente anno possa essere di 22777 quintali di frutti freschi, pari al 103,46 per cento del raccolto medio annuale del quinquennio 1879-1883, il quale fu di 22015 quintali di frutti freschi.

Il raccolto del 1890 si calcola di qualità ottima per 6474 quintali; buona per 9893; mediocre per 6178; cattiva per 232.

In causa dell'abbandonante nascita dei frutti nei Comuni dove questa produzione ha maggiore importanza, il raccolto di quest'anno avrebbe potuto essere assai superiore; ma la prolungata siccità estiva arrestò il regolare sviluppo ed il perfezionamento dei frutti stessi, che però riuscirono saporiti.

Si ebbero danni parziali anche da grandinate.

Gli evangelici a Udine. La Chiesa evangelica *Valdese* con locale per i culti in Via Grazzano N. 41 piano terra, finalmente ha il suo conduttore nella persona del bravo Pastore sig. *Davide Revel.*

La Comunità *Valdese* di Udine trova doveroso di pubblicamente ringraziare il Comitato della Chiesa evangelica Valdese in Italia, per la scelta del sig. Davide Revel a Pastore della medesima.

Nutriamo fiducia che la potente erudizione di quel giovane possa portare buoni frutti all'opera evangelica di questa città.

Tutte le domeniche nel suddetto locale si terrà alle ore 9 e mezza di mattina il Culto, ed alle ore 7 di sera evangelizzazione o conferenze sopra argomenti religiosi.

Domani sera alle ore 7 conferenza sull'argomento:

Che cosa è la religione evangelica.

Ingresso libero.

La Comunità Valdese di Udine.

Un vessillo. A Tarc[illegible] sarà inaugurato domani il vessillo di quella Società Operaia e per la lieta circostanza si faranno delle speciali festività. Una apposita commissione ha organizzato i divertimenti che sono tali da attirare certo molti visitatori.

Tutto sta che il vecchio Giove Pluvio non faccia una visita poco gradita; però, essendo giorno di festa, si spera che non uscirà dalla sua umida ragione.

A Buja ci saranno domani grandi festività inaugurandosi il nuovo edificio municipale.

Come si è potuto leggere nelle nostre corrispondenze particolari, a Buja, si sta lavorando alacremente onde la festa riesca degna del fausto avvenimento.

Sappiamo che anche molti udinesi si recheranno domani nella simpatica terra e purchè il tempo non sia contrario, vi sarà da divertirsi per bene.

Oggetti rinvenuti. Vennero depositate nell' ufficio Municipale di Udine quattro chiavi legate con cordicella.

Annunciamo con dolore la morte avvenuta ieri a Gemona del maestro **G. B. Lenna** di Socchieve, il Nestore degli insegnanti elementari.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Questa sera alle 8.15 si rappresenta:

Cleopatra tragedia in 8 atti di S. Shakespeare.

Teatro Nazionale. Questa sera riposo; domani, domenica, penultima recita collo spettacolo fantastico: « Roberto il Diavolo », con ballo e farsa.

Programma musicale che la banda del 35° Regg. Fanteria eseguirà domani dalle ore 12.30 alle 2 pom. in Piazza Vittorio Emanuele.

1.	Marcia Trionfante	Woda
2.	Sinfonia Guarany	Gomez
3.	Valtzer	Roggero
4.	Duetto Rigoletto	Verdi
5.	Rimembranze Mefistofele	Boito
6.	Polca	N. N.

Telegrammi

Delitti in Austria

Vienna 7. Telegrafano da Königgrätz che colà fu commesso un orribile delitto. L'operaio Giuseppe Vanatik assassinò a colpi di scure la propria moglie e ferì mortalmente la figlia maggiore, una fanciulla di tredici anni, che era accorsa in difesa della madre. Poi si recò alla Polizia, scalzo e senza cappello, e fece deposizione del suo misfatto.

Il giudice di Koszolna, Janosik, fu ucciso con un colpo di fucile da un boscaiuolo. La moglie del boscaiuolo era andata a lagnarsi dal giudice per i maltrattamenti che il marito le faceva subire.

Janosik insieme alla querelante s'era recato a casa dell'assassino per tentar di pacificare i due coniugi.

Salimbeni e Pestalozza

Roma 7. Telegrafano da Massaua al Ministero che la voce della prigionia di Salimbeni e di Pestalozza è assolutamente infondata. Colà giunsero il 3 corr. per via dell'Harrar, con ottime notizie della Corte di Menelick, e Salimbeni portò anche una lettera di Menelick per Re Umberto.

Nessuna complicazione sorse fra i Danakili e gli Scioani.

La carovana condotta da Capucci, recante tutti gli acquisti fatti da Makonnen per conto di Menelick, pel valore di circa un milione, passò felicemente il territorio di Haussa, paese dankalo.

Pestalozza trovasi ad Assab, dopo aver compiuta interamente la sua missione a Raheita, dove gli stessi capi dankali gli consegnarono il Sultano di Raheita, protetto dall'Italia, che dava sospetti di voler mancare agl' impegni assunti verso l'Italia.

Il Sultano è custodito ad Assab. Egli sarà deposto e sostituito con un altro che gode la fiducia del Governo italiano.

Tutti i capi dankali rinnovarono la sottomissione di Anfari ed Aussa, sotto la protezione dell' Italia.

Triste strascico di un suicidio.

Napoli, 7. Una certa Lucia Franconi giovinetta di 16 anni oggi si è precipitata dal quinto piano, rimanendo sul momento cadavere.

Credesi che si tratti di un suicidio causato dal suicidio del giovine Forti che, avant'ieri, morì della stessa morte.

Un annegato.

Roma, 7. Ieri la barca da pesca *Mariuccia*, comandata dal capitano Esposito Emidio, navigava a tre miglia verso mezzogiorno da Anzio, quando fu sorpresa da forte bufera di scirocco con impeto di pioggia.

Ammainò subito la vela, ed eseguendo questa manovra il pescatore di Costa, Gotente Nicola d'anni 17, investito dalla stessa vela, gonfiata da una raffica di vento, cadde in mare.

Nello sbalordimento gli fu gettata la fune e un grosso sughero e quindi cercarono di accostarlo. Ma trovandosi il povero Nicola vestito di lana e con giacca incerata, tutto stretto e non sapendo nuotare, rimase travolto dai marosi e nessun più lo vide.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 6 novembre

R. I. 1 gennaio	93 03	Londra 3 m. a v.	25.18
« 1 luglio	95.20	Francese 3 m.	100.85

Valute

Banconote Austriache da 221 1/2 a —|—

BERLINO 6 novembre

Mobiliare	168.70	Lombarde	65 50
Austriache	108.—	Italiane	93.—

ROMA 5 novembre

Ren. It. 5 0/0 c. — 95.15 | Ren. It. per fine 95.30

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.45	per	Venezia
M	2.45	»	Cormons - Trieste
O	4.40	»	Venezia (Coinc. per S. Vito)
O	5.45	»	Pontebba
M	6.—	»	Cividale
O	7.48	»	Palmanova - Portogruaro
D	7.50	»	Pontebba
O	7.51	»	Cormons - Trieste
—	8.20	»	S. Daniele (dalla Stazione Adr.
M	9.—	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.10	»	Cormons
D	11.14	»	Venezia
M	11.20	»	Cividale
—	11.36	»	S. Daniele (Porta Gemona)

Ore pomeridiane

M	1.02	per	Palmanova - Portogruaro
O	1.20	»	Venezia
—	2.36	»	S. Daniele (Porta Gemona)
M	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons - Trieste
D	5.16	»	Pontebba
O	5.20	»	Cormons - Trieste
O	5.24	»	Palmanova - Portogruaro
O	5.30	»	Venezia (Coinc. per S. Vito).
O	5.30	»	Pontebba
—	6.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	7.34	»	Cividale
D	8.09	»	Venezia

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.15	da	Trieste - Cormons
O	2.20	»	Venezia
O	7.28	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
M	8.55	»	Portogruaro - Palmanova
—	8.57	»	S. Daniele
O	9.15	»	Pontebba
O	10.05	»	Venezia (Da S. Vito, coinc.)
M	10.16	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste - Cormons
D	11.01	»	Pontebba

Ore pomeridiane

O	12.35	da	Trieste - Cormons
M	12.50	»	Cividale
—	1.10	»	S. Daniele
O	3.05	»	Venezia (Da S. Vito, coinc.)
O	3.13	»	Portogruaro - Palmanova
—	3.20	»	S. Daniele
M	4.20	»	Cormons
O	4.54	»	Cividale
O	5.05	»	Pontebba
D	5.06	»	Venezia
—	6.36	»	S. Daniele
M	7.15	»	Portogruaro - Palmanova
O	7.17	»	Pontebba
O	7.45	»	Trieste - Cormons
D	7.59	»	Pontebba
O	8.48	»	Cividale
M	11.55	»	Venezia (Da S. Vito, coinc.)

Udine, 1890 Tip. editrice G. B. Doretti